

## CORRIERE MILA

E' MORTA IERI MATTINA AL FATEBENEFRAPELLI FELICIA SAIA DI 60 ANNI

## Sono quattro le vittime della strage

La signora era rimasta ferita con la figlia subito dopo aver assistito, invitata dalla vedova del commissario, alla cerimonia in memoria di Calabresi - Oggi la salma dell'ex-maresciallo Giuseppe Panzino viene trasferita in forma privata a Marcellinara, in provincia di Catanzaro

Il tragico elenco continua ad allungarsi: dopo Gabriella Bortolon, dopo l'ex maresciallo dei carabinieri Giuseppe Panzino, dopo l'appuntato Federico Masarin, ieri è morta Felicia Saia. A undici giorni di distanza, la bomba che Gianfranco Bertoli lanciò in via Fatebenefratelli uccide ancora, aprendo altre ferite in una città sempre più angosciata. E' come se gli orologi si fossero fermati alle 10.55 di quel giovedì di senza sole, prolungando una agonia terrificante. L'eco dello scoppio è ancora nell'aria, e Bertoli, l'attentatore venuto dal vicino oriente, è sempre fermo alla sua «verità». Le indagini non fanno un passo avanti, contribuendo a rendere ancora più insopportabile l'atmosfera che grava sulla città: paura e impotenza contro la violenza.

Anche di Felicia Saia esiste un'immagine drammatica, scattata pochi istanti dopo l'esplosione della bomba e quando la polvere nera era ancora nell'aria. La povera donna è a terra, con il volto contro il marciapiede. Di lei si vedono solo i capelli biondi, sparsi come dopo un improvviso colpo di vento. La mano sinistra stringe ancora la borsetta, mentre sul suo tailleur scuro si allarga una macchia di sangue. Accanto, con una mano fra i capelli raccolti sulla nuca ed un'espressione di orrore negli occhi, c'è una giovane e bella signora: è la figlia, anche lei grave all'ospedale con centinaia di schegge nel corpo.

Angela Saia, la figlia, è amica della signora Gemma Capra, la vedova del commissario Calabresi. Sposata con l'avvocato Franco Colombo, la signora ha tre figli: Enrico di 12 anni, Giacomo di 10 e Gianfranco di 6. Quella mattina era stata con la madre nel cortile della questura, fra le autorità, per rendere omaggio al commissario ucciso un anno fa da un killer rimasto sconosciuto. Era stata la signora Calabresi a darle due biglietti di invito. La mamma non questa cerimonia, ma alla fine si era lasciata convincere dalla figlia.

La signora Calabresi aveva appena lasciato la questura. Felicia Saia e la figlia la seguivano a non più di venti o trenta metri. E' stato allora che dal marciapiede opposto è volata la bomba: una vampata, mille schegge che penetravano nella carne di persone sbalordite, indifese. Felicia Saia era rimasta colpita alla tempia ed al collo: tragiche ferite, che avevano subito messo in allarme i medici.

Anche la figlia è rimasta gravemente ferita, alle gambe ed al torace, ma è sempre rimasta lucida. Da terra, fu lei a richiamare l'attenzione dei soccorritori verso la madre. Poi, in ospedale, ha sempre chiesto sue notizie: ieri, nessuno ha avuto il coraggio di dirle la verità. Anche lei, del resto, è grave. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi; complicazioni polmonari li hanno anno spinti ad una maggiore cautela.

La storia di Felicia Bartolozzi è quella di una donna forte. Nata a Vizzini, in provincia di Catania, non aveva ancora 61 anni. «Ma ne dimostrava tanti di meno — ricorda ora la portinai della sua casa, in via Porpora 125 — era vivace come una ragazza». A 16 anni si sposò, ed a 32 rimase vedova; con la pensione del



Felicia Bartolozzi Saia, quarta vittima della strage.

marito, impiegato statale, che non bastava nemmeno per lei. Figurarsi per i quattro figli: Angela, Antonio, Carmelo e Federico. Ugualmente, riuscì a farli studiare tutti e quattro. Carmelo e Federico sono cancellieri al tribunale di Palermo. Antonio, il più giovane, viveva con lei in via Porpora ed è laureato in legge. Proprio per facilitarlo nella sua professione si era trasferita a Milano, dove forse sperava un giorno di ricomporre tutta la sua famiglia.

In ospedale, anche se lei non ha mai potuto rendersene conto, quel desiderio si è trasformato in pietà. Da Palermo sono venuti Carmelo e Federico, mentre Antonio ne appreso del tragico attentato, mentre si trovava a Balle. «E' un colpo in gola», ha detto, «nella mia biografia pubblica». Nella giornata ha riconosciuto la sorella e a fianco, la madre. L'agonia dell'anziana signora è durata undici giorni. Al 15.10 di ieri il suo cuore si è fermato. Ma da giorni, ormai, era solo un corpo mantenuto in vita dalla macchina di rianimazione.

La famiglia Saia si è rinchiusa nel suo dolore. Una amica di famiglia è rimasta per tutto il giorno nella casa di via Apelle 2, dove abita l'avvocato Colombo. Attorno ai tre figli, si è stesa una cortina di silenzio. Solo il più grandicello sa che la mamma sta male, ma certo non immagina la verità. «La mamma tornerà presto» è la promessa che gli ha fatto il papà.

Dietro il vetro della camera asettica, bisogna poi ripetere la finzione di serenità anche per Angela Saia. Per il momento, non deve sapere. Nello stesso ospedale, altri parenti continuano ad aggirarsi, alla ricerca di notizie. I feriti ancora ricoverati sono dodici. Il più grave è Francesco Leo, sempre nel reparto di rianimazione. Sta meglio, invece, il vigile Angelo Bernareggi e la moglie, dopo tanto penare, finalmente ha potuto sorridere ai figli, anche loro in pena, anche loro patetici con una domanda che è diventata una ossessione: «Quando torna papà?»

## «Inchiesta formalizzata»

La morte, purtroppo, cammina più velocemente della giustizia e della verità. L'inchiesta «formalizzata» sulla strage di via Fatebenefratelli, muove appena i primi passi mentre si è spenta la quarta vittima dell'attentato.

Non è che uno dei contrasti di questa vicenda. Tanto sono limpide le figure delle vittime, da Gabriella Bortolon a Giuseppe Panzino, da Federico Masarin a Felicia Bartolozzi quanto è oscuro il personaggio dell'attentatore, Gianfranco Bertoli. Lineari le esistenze falciate dalla bomba, quanto contorto e ambiguo l'itinerario che il pregiudicato Bertoli percorre prima di giungere con il contrassegno anarchico tatuato, quel tragico mattino del 17 maggio in via Fatebenefratelli.

E qui, con gli interrogativi che l'episodio risolveva, si ritorna ad un altro contrasto. I tempi fulminei della violenza eversiva, il linguaggio chiaro e tremendo del terrore, e dall'altra parte, le cadenze guardinghe della giustizia, il suo linguaggio curiale, il segreto istruttorio, la sua liturgia incomprensibile ai più.

E, ancora, il dubbio che una lotta impari esista tra il meccanismo rispettoso del diritto e rallentato dalle strutture arcaiche della magistratura e i responsabili dell'ondata di crimini terroristici che investe Milano dal 1969. Un duello combattuto con armi diseguali, l'eversione con spietato dinamismo, la legge che si muove secondo i tempi lunghi. Intanto si attende di sapere chi ha pronunciato le condanne a morte di innocenti eseguite nella nostra città dal 1969 fino al 17 maggio 1973.

## LE INDAGINI SULLA BOMBA LANCIATA DAVANTI ALLA QUESTURA

## Una telefonata al centro di un confronto fra il sindacalista della CISNAL e un cameriere

Rodolfo Mersi, l'amico di Bertoli, e il compagno di lavoro saranno ascoltati oggi a palazzo di giustizia - Perizia psichiatrica disposta per l'attentatore

Da Rodolfo Mersi, il sindacalista che espone in casa sua Gianfranco Bertoli la notte che precedette l'attentato di via Fatebenefratelli e che già era stato considerato testimone di primaria importanza durante la prima fase dell'inchiesta giudiziaria, da Rodolfo Mersi ha preso l'avvio l'indagine ora affidata al giudice istruttore Antonio Lombardi dopo la formalizzazione del processo.

Il cameriere del ristorante Alfio è stato convocato dal giudice nel tardo pomeriggio di ieri, per una puntualizzazione del racconto reso nei giorni scorsi al sostituto procuratore della Repubblica, Riccardelli, per chiarire alcuni dettagli. Poi, il magistrato ha sentito, sempre in veste di testimone, un altro cameriere, collega di lavoro del Mersi. Sembra che al dottor Lombardi interessasse approfondire soprattutto una circostanza: quella relativa ad una telefonata fatta dal Mersi la sera prima dell'attentato. Una telefonata in cui si parlava di un dottore, di un treno che doveva arrivare e che il Mersi aveva concluso con un «Sarò a casa tra 35-40 minuti». La deposizione del collega del Mersi non deve avere



Rodolfo Mersi

appagato il giudice: alcune dichiarazioni del testimone non sono state trovate collimanti con quelle rese dal Mersi e, pertanto, il dottor Lombardi ha deciso di mettere a confronto, l'uno contro l'altro, i due camerieri.

L'inchiesta, che oggi ha preso il via a palazzo di giustizia, anche la moglie del Mersi, su alcune circostanze riguardanti la sera in cui spararono il Bertoli.

Ieri mattina, all'Istituto di medicina legale, il professor Basile e l'arrestato Bertoli avevano effettuato la perizia necroscopica sulla salma del maresciallo dei carabinieri in pensione Giuseppe Panzino, deceduto venerdì scorso, seconda vittima dell'attentato davanti alla questura. Alcune ore più tardi, nel pomeriggio, gli stessi due esperti avevano compiuto identico esame autopsico sul cadavere dell'appuntato di PS Federico Masarin, spirato domenica all'ospedale Fatebenefratelli. Lo stesso triste compito li attende oggi per la necropsopia di Felicia Bartolozzi Saia.

Ieri mattina il giudice istruttore Antonio Lombardi, incaricato di proseguire l'inchiesta con il rito formale dopo le prime indagini condotte dalla procura della Repubblica, ha deciso di sottoporre lo attentatore, Gianfranco Bertoli, ad una perizia psichiatrica. L'incarico lo ha affidato ad un collegio di tre esperti: il professor Gianluigi Ponti,

AL CIRCOLO DELLA STAMPA

## Dibattito sulla stampa femminile in Italia

Stasera alle ore 21.15 presso il Circolo della Stampa di corso Venezia 18 l'Associazione lombarda dei giornalisti terrà un dibattito sul tema: «La stampa femminile italiana è solo per "Belle addormentate"?». Parteciperanno la giornalista Luciana Castellina; il presidente dell'Associazione internazionale della stampa femminile e familiare, Mila Contini; il direttore dell'Istituto «La Casa», Paolo Liggeri; il direttore di «Annabella», Benedetto Mosca; il direttore di «Amica», Mario Oriani. Moderatore sarà Aldo Spinelli.

## Dichiarazione sugli esami della facoltà di giurisprudenza

Un comunicato della Facoltà di Giurisprudenza afferma che: «La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano, di fronte alla ripetuta pretesa di gruppi che si dichiarano appartenenti al Movimento Studentesco, di esercitare un controllo politico di massa sugli esami, dichiara, con voto unanime, che gli esami, che sono pubblici per legge, non sono suscettibili di nessun controllo politico, né pubblico né privato. Ribadisce che l'esame deve svolgersi in assoluta serenità e libertà, sia per i discenti che per i docenti. Riconferma che, ove i lavori di una qualunque delle Commissioni esaminatrici dovessero essere oggetto di turbativa, sarà adottato immediatamente il provvedimento di sospensione dell'intera sessione di esami.

«Infine riconferma il proprio costante orientamento, imposto del resto dalla legge vigente, contrario agli esami di gruppo ed agli esami non selettivi».

AN

Dopo poler

Il dottor milanes mossi ai

Una lettera, di cui il dato lettura scatenato le comunali viunisti e de tera dei pre affermazioni pronunciate fa, dal com dottor Mazza formazione c do cui «Milito che critic gstrati mil dicendo: «D signor studi di venderne comunale, ( mato dal s completame: to mi riguc rivolto insul formulato c relazione a r se nel corso ziarie per a

Dopo aver corrisponduo diano della sita del pre gio Andreot gli ultimi g lenza, e i c le autorità u denza sulla e, secondo sarebbero st serzioni del cioll, il prefè sulla evide metterlo in vo del signc formare la i al prefetto i e atteggiame del tutto es QUERCIO!

DEBBO ribad me sollevati prefetto e d delle forze c no avevano tere di criti posto l'inter possibilità d rità e alla ch pe vicende anni, quant sponsabili d bilca a Mila gono alla momento in in uno sco quanto c'è trama che b delitti. (App dei comunisti

Il democri comincia ap quando vier: comunisti A ma: «Dope...» DE CARC qualcos'altro da parte de ha fatto ste ancora più sera: è l'enr prefetto di l crazia Cristis sto tentativi A questo urla dal t

IN VIA

Panico in un

I locali d rante del «nervada» d lico sono st da un viole luppatosi n è risultato personale di me servend ri in dotazi dei vigili d so indispens prattutto pe vo le person piani super che sono f lnvasi dal f mente l'ince solo danni Il «ristor dovrà restar quindicela c stauri: il l danni per c ilioni.